

La pesca in Friuli ovvero nella Laguna di Marano

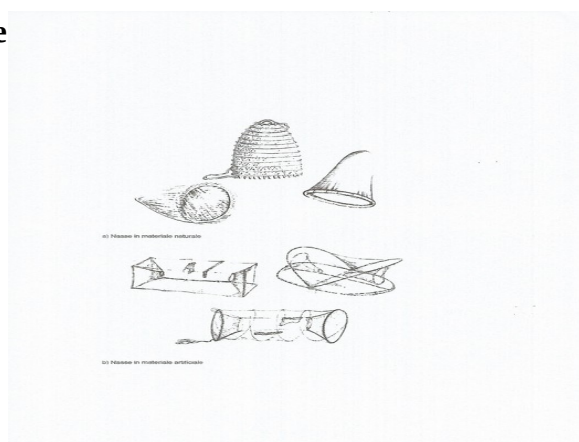
Arcaici sistemi di pesca nella Laguna di Marano (UD)

Cap. 1

La pesca come sappiamo è nata assieme all'uomo che nella preistoria, assieme alla raccolta di vegetali e la caccia, era per lui un importante fonte alimentare. Con l'evento della agricoltura la pesca passa di conserva, però stimolando l'iniziativa nel ricercare e creare nuovi strumenti per la cattura dei pesci. Dal primordiale metodo di chiusura con frasche o sassi piccoli corsi di acqua o pozze, cercando di isolare i pesci e così catturarli. I nostri antenati incominciano a costruire le trappole, usando materiale vegetale.

Ancora oggi in uso usate in diverse parti d'Italia e in vari continenti. Da questi prototipi in fibra vegetale, nascono durante i secoli, queste varianti sono diverse di conseguenza la natura e cultura locale. Passa il tempo; da questi nascono i Bertovelli e infine i Cogolli.

*Esempio di Trappole
e Nasse*



Per secoli anche nelle nostre lagune non ci sono stati grandi cambiamenti sui metodi e strumenti di pesca .

Solo alla fine del settecento e inizio ottocento

vediamo un fiorente sviluppo nelle lagune venete nascono i **Graticci (Grasiui de cana)** e di

conseguenza i **Cogolli (Cogui)** Questi strumenti vengono impiegati con delle tecniche sempre più

innovative per quei tempi. Si comincia quindi a regolamentare ogni azione e comportamento

riguardante le pesche in Laguna. Vengono così modificati i vecchi statuti con l'entrata in vigore del

nuovo e innovativo regolamento comunale. Per la laguna di Marano, regolamento voluto dal

magnanimo sindaco **Rinaldo Olivotto**, in sostituzione di quelli antichi ormai da lui considerati

inefficaci (1222- 1600) “ *Libro d'Oro*”. Regole anticipatrici per la loro modernità nel rispetto della

natura e del patrimonio animale e vegetale. Titolo lungimirante “ **Regolamento Municipale**

sull'uso e godimento Delle Acque Comunali E Sulla Pesca nel Comune Di Marano Lagunare”

Proposto al Reggìo Governo nel 1898 e approvato e omologato nel 1900. Passano gli anni ma nulla

è veramente cambiato si continua con gli stessi medesimi riti con barche spinte a remi e vela.

Arriviamo 1955 la tradizione continua i comportamenti selettivi sono sempre i medesimi e anche

l'iniziazione alla pesca riguardante i giovani figli dei pescatori maranesi, dovevano sottostare a tale

rito. Quindi **compiuti i sei anni** come da tradizione i padri pescatori, portavano in barca i loro

pargoletti e li buttavano senza tanti complimenti in acqua e se questi galleggiavano e nuotavano

erano promossi e abilitati ad affrontare quello che sarà in loro futuro e intraprendere di mestiere

della **Pesca**. Come vediamo la selezione è molto severa e quindi più presto dovevano dimostrare le

capacità di superare l'esame altrimenti, il loro destino e la terra ferma. I mezzi e sistemi erano

arcaici e molto limitati, barche a remi e vela, di diverse misure e tipologie a secondo del tipo di

pesca. Poi gli strumenti di lavoro e reti erano di natura vegetale, per questo attento era il loro e

conservazione, era presente sempre alti rischio del loro degrado. I metodi di pesca erano da sempre

scanditi dalle stagioni e maree, sempre condizionati dai vari avvenimenti atmosferici. **Mai evoluti**

nei secoli di storia di pesca Manarese e nelle lagune venete.

Prima parte la pesca storica

Cap. I metodi di pesca sistemi di cattura delle specie ittiche tramandati erano più o meno efficaci. Con la creazione delle così dette “ **Compagnie di pesca** “ Modello innovativo per quei tempi e formate al più dai stessi membri della famiglia. Che però davano spazio al reclutamento di pescatori esterni, imparentati e non. La formula era “ **Più uomini - più braccia, più barche più attrezzatura = Più pescato - più Guadagno** “ Praticamente era nato l’embrione delle moderne cooperative. In certe stagioni le compagnie si riunivano tutte assieme coordinate da esperti **Capicompagnia**. Uomini di grande carisma grandi conoscitori della Laguna capaci di tener testa a uomini di espressione diversa ed di una scolarità inesistente. Il sistema era regolato sempre dal regolamento citato. Strumento questo Regolamento, con il quale si regolavano tutte le attività considerate economiche all’interno della laguna di Marano. Le quali oltre che la pesca, la caccia, la raccolta di piante per alimenti o officinali. Inoltre il taglio di piante che servivano per la costruzione dei casoni, inoltre il taglio degli alberi servivano per la fornitura di pali da usare a supporto della pesca e paletti per la confezione dei graticci. Nelle praterie che coprivano le varie isole lagunari oltre che il fieno che veniva venduto dal comune, anche lo sfalcio del falasco (Strame) per fare le lettiere ai bovini ed equini era una risorsa. Inoltre era regolamentata anche la raccolta della canna palustre oltre che venduta, serviva sia per la copertura dei casoni e la costruzione dei graticci stessi. Tutti questi riti e attività, sfruttamento erano garantiti nella esclusività di un diritto dei Maranesi denominato “ **Usò Civico**” .

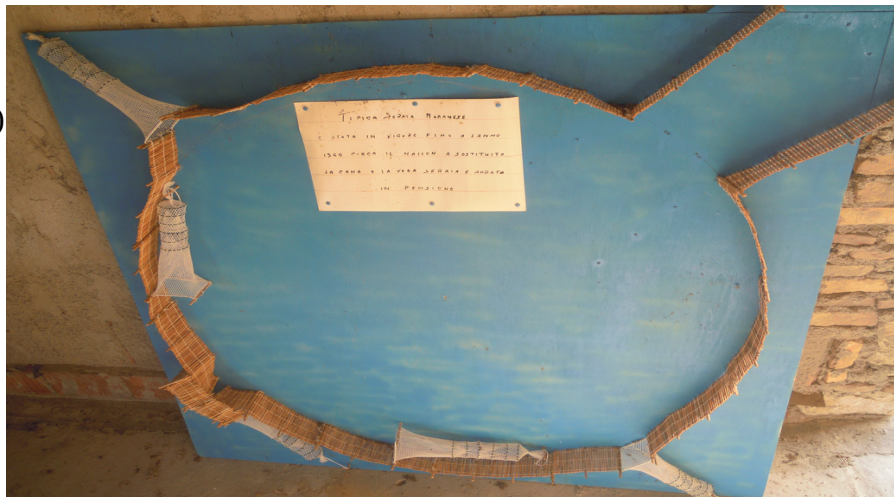
Antico diritto avuto dal Patriarca **Popone** con il suo “ Privilegium Poponis” 14 Luglio 1031 da all’ora sempre valido e riconosciuto.

Laguna di Marano anni 1955

Cap. 2 Come si pescava nell’anni 50 inizio della nostra storia.

Il sistema più usato era chiamato Seraja (ovvero chiusura) di fatto si chiudeva una porzione di laguna e questo avveniva quando flusso d’acqua in alta marea ricopriva le zone di pesca prescelte, questo favoriva la monta al pascolo delle specie ittiche che si concentrava in detta zona. Fatto questo dopo di che, si attendeva la bassa marea e una volta l’area circoscritta era all’asciutto i pescatori vi entravano all’interno e raccoglievano il pescato. La dove magari l’acqua ristagnava formando dei piccoli laghetti (Valine) o rii allora si usavano delle particolari reti (Trataor o Tratulina) reti confezionate a mano con filo di fibra vegetale come il resto delle reti.

Di tratto in tratto nella **Seraja** venivano inseriti i **Cogoi** (Trappole) questi servivano per catturare una parte del pescato, ovvero quando i pesci all’interno si sentono chiusi cercando una via di fuga vi entrano



dentro rimanendovi intrappolati.
Zentilin

Esempio di Seraia – Modello in cala autore Roberto



Compagnia dei Milocchi in azione.



Raccolta finale il pescato e a bordo

I Cogoi e Bertovelli e le Nasse, Nassette – Anche dette Trappole

Strumenti di antica origine di già i romani usarono modello di trappola in rete e la denominavano “**Vertuvellum** “ era ovvio il riferimento alla somiglianza con la colonna vertebrale dei soggetti animali. Da questo modello sono derivati quelli attuali con qualche modifica ma il meccanismo di funzionamento rimane sempre quello.

Il “ **Cogol** “ molto usato e conosciuto in tutte le lagune: mantenendo alcune varianti : la prima cambiano le misure sia di lunghezza che il diametro a seconda dell’uso di posizionamento. E poi il spessore delle maglie più fitte per la cattura della frittura (gamberetti - latterini –o angudelle). Le maglie più larghe vengono uno usate per la cattura di pesci di taglia più grossa e in tutti i casi hanno due inganni..

Fino a gli anni 60 erano confezionati dalle donne e in particolare con filo di derivazione vegetale .

(Lino cotone spartina o canapa) anche le corde sempre con fibra vegetale quelle più grosse addirittura di peli del frutto del cocco e chiamate Manila provenienti dalle Filippine.

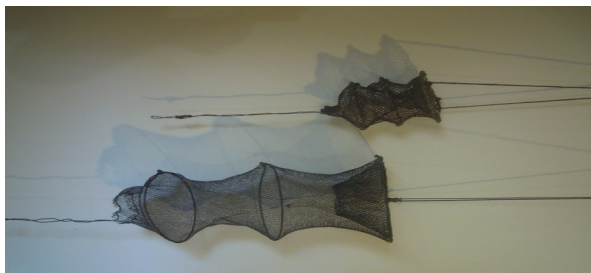


Art. 5 Trappole – Cogoi ,bertovelli, nasse.

Il bertovello era di modeste dimensioni usato quasi esclusivamente sui piccoli canali fiumi e fossi, per la cattura delle Anguille e qualche altra specie presente e avevano tre o quattro inganni.



Bertovello



Nassete per Go

La **Nassa o Nassetta** sono dei cogoi senza bocca con al massimo quattro cerchietti di sostegno al diametro, con un solo inganno e per la cattura delle prede viene introdotto al proprio interno dell'esca molto in uso nei tempi passati.

I **Cogoi** - Ciari e Fissi denominati anche trappole.

Strumenti importanti molto in uso, in pratica erano questi che catturavano i pesci. Posizionati lungo le pareti di graticci (Grasiui de cana) intercallati a precise distanze secondo la necessità e particolarità, della Seraja o chiusura riguardante la morfologia del fondo. Venivano in fine collocati alla fine delle lunghe pareti con l'estremità disegnata a riccio, uno a destra uno a sinistra, scorrendo il pesce seguiva la parete girava attorno al riccio e entrava nella fine nel Cogol intrappolato.

Questo tipo di pesca si chiamava **Tressada** praticamente una barriera di graticci di traverso la direzione del flusso idraulico delle maree.



Cap. 7

“ Teler “ Telaio per il confezionamento dei Grasiui de Cana - Graticci

I Grasiui de cana (Graticcio in canna palustre raccolta in loco)

Questo antichissimo rito di pesca, veniva usato in passato per quanto riguarda la mia ricerca in tutte le lagune del Nord-Est in particolare quelle venete. Tutto iniziava con la raccolta della canna palustre alle foci dei fiumi, regolata dalle norme municipali le quali dettavano i periodi per poter avere tale l'autorizzazione, a farlo. Il taglio della canna palustre era concesso per costruzione dei Casoni e dei Graticci per uso pesca e caccia. Non meno importante la scelta della zona adatta allo sfalcio e alla stagione, inoltre le coincidenze delle fasi lunari, le quali incidevano sulla durata della pianta usata, momenti importanti per il completamento della maturazione del vegetale. Per questo i pescatori erano esperti non solo per la raccolta della canna palustre anche nel taglio delle piante. Avevano un grande esperienza nel riconoscere nei boschi le piante adatte allo scopo. Queste piante fornivano i paletti per il montaggio del graticcio, oltre che la conoscenza delle specie e i loro nomi, anche i momenti adatti tra le fasi lunari per il loro taglio. I boschi a quei tempi si tuffavano in laguna e per questo la materia prima era abbastanza disponibile e usata per produrre attrezzi indispensabili alla vita quotidiana.

Pesca nei Canali lagunari

Cap.8 Era consentita la pesca nei canali solo nel mese di **Settembre** e quando le maree rallentavano fino a fermarsi dette comunemente **Fela o Ponto de acqua**. Secondo le fasi lunari nel cambiamento tra Luna piena e Luna scura, avviene la suddivisione in quarti. Tra la fine di un quarto e l'inizio dell'altro: la marea tende a rallentare il suo ritmo fino a fermarsi per qualche ora del tutto.



Pesca dei Canai

Pesca nei Canali lagunari



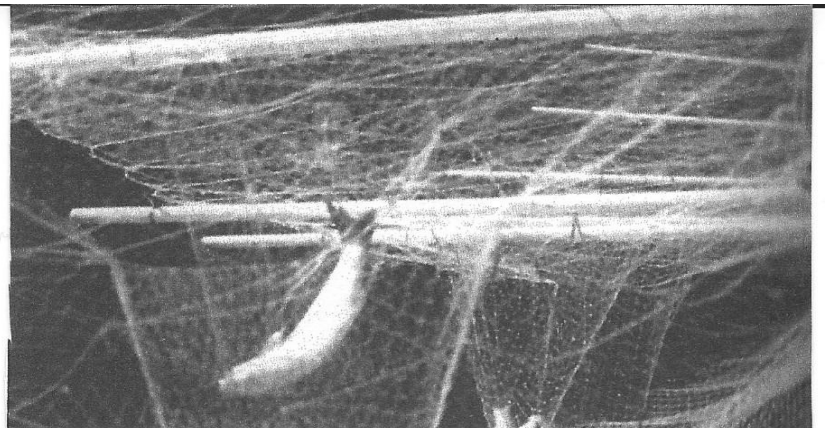
Rete Tramaglio : Gombina (Bombina) Reon, Passalera , Squaineri.
Anguelere (per la cattura della frittura di maglia molto fitta)

Dal termine come viene chiamata questo tipo rete la montatura di questo strumento avviene con l'inserimento di tre reti accostate. Esattamente due reti con maglie molto larghe che rimangono tese e aperte, mentre tra le due viene inserita una rete con maglie più fitte e molto blanda e abbondante. Il meccanismo di cattura scatta quando un pesce passa attraverso le maglie larghe trova quelle più fitte e quindi reagendo tende a spingere tanto da formare un sacco rimanendovi intrappolato al suo interno. Dalle immagini di mosaici d'epoca romana rinvenuti in alcuni siti adiacenti il mare, raffigurano il prototipo di questa rete in uso a quei tempi.

A Marano ha avuto la sua apparizione negli anni trenta, arrivata dalla vicina Istria, perfezionata e con delle varianti in vari modelli a seconda del tipo di pesci da catturare e il loro uso in laguna, o in mare aperto, o addirittura nei canali e gorghi. Questa variava in altezza a seconda della profondità dell'acqua nella zona di pesca. Per questo si montavano due o tre reti per avere una altezza ideale alla profondità e questa rete era denominata **Reon** (*in maranese*) significato grande rete.

Sempre con lo stesso metodo venivano confezionate delle reti tramaglio di misure piccole a confronto le principali menzionate e sono le **Aguelere** usate per la cattura delle Anguele in dialetto locale (*Latterini*), la frittura in pratica. Le **Passalere** e le **Gombine** sono uguali cambia solo lo spessore della maglia. I **Squaineri** reti in uso nel Golfo Di Trieste e coste Istriane oltre che avere delle maglie molto ampie (40 mm) erano molto alti (2 m. e ½) adatti alla pesca dei Rombi.

Tramaglio esempio di cattura



Cap 9

Trata, Tratolina, Rivereto,- Bragagna, Bragagneta,- Trataor, Tressa.

Queste reti venivano **Tratte** ovvero trascinate una volta tese dai pescatori, a seconda dell'ampiezza della rete, aumentava anche il numero di addetti al traino. E a seconda dello spessore della maglia più larga o più fitta cambiano specie ittiche da catturare. La maglia più fitta serviva per la cattura di avannotti o frittura ecc pesci piccoli, invece quella maglia larga specie ittiche di varie le taglie. **La Bragagna e Bragagneta** erano due reti di modesta misura, con alle due estremità due pali che servivano ai pescatori aggrappati con le mani e trascinarle, lungo i ghebi o piccoli rii.

Il **Trataor** era una grande rete usata per la maggiore durante la pesca nei canali nel mese di settembre di ogni anno. Questa era trainata alle due estremità da una barca da Seraja per parte, i pescatori riuscivano a trascinarla a braccia, usando i pali che conficcati sul fondo agivano come spinta forzata all'interno di un anello fatto di corde chiamato **Saca**. In questo modo trascinavano il tutto per un lungo tragitto. Alla fine per chiudere il canale di traverso veniva messa **la Tressa**, all'incontro finale con il **Trataor** tutto il pesce rimaneva in questo raccolto e pescato.

Il **Trataor** veniva usato anche all'interno della **Seraia** qualora mancando la secca e rimanendo all'interno acqua, i pescatori della compagnia di pesca, provvedevano con questa rete spingere il pescato presente, in una specie di camera chiamato **Scolpio**. Una volta tutto il pesce da pescare è presente all'interno di questa camera, viene usata un'altra rete la **Trata de Scolpio**, per le sue misure viene usata allo scopo.

La Trata (Trascinata o in dialetto Maranese Strassinada)

La Trata è una rete che tradizionalmente viene usata per la cattura della frittura (*Latterini – Aguella*) o per la raccolta dei avannotti di varie specie di muggini o quelli più pregiati di orate e branzini, destinati da sempre alle Valli da Pesca non solo quelle regionali, visto che la maggior richiesta e fornitura viene inviata nel vicino Veneto.

Vista la diversità della **Trata** e due sono le tipologie e sono motivo delle loro diverse dimensioni e tipo di spessore della maglia, come vediamo destinazione d'uso.

La **Trata** per la pesca della frittura misura come lunghezza, massimo m.180 e alta m. 3 ai lati e al centro m. 5 le maglie hanno lo spessore di mm.5. Viene trainata da due barche a motore (*batele*) e l'equipaggio è formato da 5 persone per svolgere le varie funzioni, come appoggio hanno una barchetta a remi la quale usata a supporto le varie attività connesse.

La **Tratolina** per avannotti (orate branzini ecc.)

Per la pesca degli avannotti si usa la **Tratolina** che non è altro una **Trata di dimensioni più ridotte**. La Trato ha una lunghezza massima di m.50 con una altezza massima di m.2 ai fianchi, con lo spessore di maglia di mm. 4. Al centro viene messa una rete alta m.4 con le maglie di mm.2 di spessore e viene trascinata da due persone. Questa rete viene denominata **Telon**, la quale al termine della tirata, chiusa e recuperata e sempre stando in acqua, viene formato il **Picheto**. Una vasca di rete con all'interno gli avannotti catturati i quali sono vivi e con attenzione mantenerli in quello stato. I pescatori che in questo caso sono in quattro, tutti attorno al picheto, con una speciale paletta raccolgono i avannotti depositandoli in apposite vasche piene d'acqua contandoli, questi sono poi segnati e poi dichiarati alla vendita in **Mieri** (*migliaia*)



Filati in uso

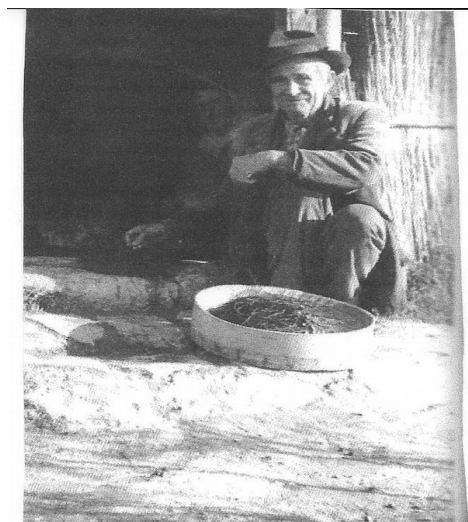
Fino ad ora abbiamo parlato di reti che in quel periodo erano confezionate con filati di derivazione vegetale. Quali erano tenteremo di elencarli (**Lino, Canapa, Cotone, Spartina**) per quello che riguarda i vari cordami per la montatura delle Lime delle Quarte (*Sughero o galleggio*) e quelle del Piombo (*Parte pesante di fondo*) oltre che la Canapa si usava la corda detta di **Manila** (*Perché fatta in fibra proveniente dalla peluria che ricopre le noci di cocco delle Isole delle Filippine*).

Come è immaginabile visto il materiale degradabile usato per la costruzione dei vari attrezzi di uso quotidiano, non soltanto la cura e l'attenzione era d'obbligo, ma a riguardo le reti e doveroso e assiduo un trattamento particolare.

Dopo ogni giornata di pesca le reti dovevano essere risciacquate in acqua dolce, per poi metterle ad asciugare prima di ogni uscita di pesca. Almeno due volte all'anno si doveva fare la Tinta **Intenta**. In pratica si dovevano trattarle con delle scaglie di corteccia di pino, bollite in grandi pentoloni pieni d'acqua per almeno sei ore, il **Tanino** rilasciato dalla corteccia bollente: penetrava nelle fibre della rete immersa, irrobustendo i nodi. Questo trattamento aiutava la conservazione delle reti e farle durare più a lungo possibile.

Capo 10) **Parangal** (Palamite o palancaro)

Dall' invenzione dei Ami da parte dell'uomo sin dalla preistoria, questi hanno subito delle variazioni durante i secoli e cambiato il materiale per la loro costruzione. I primi erano d'osso poi di vari metalli a



seconda della loro scoperta, più erano duri e resistenti di conseguenza le prede erano grandi, inoltre era assicurata la loro cattura. L'uomo prima costruisce la **Lenza** (Togna a Marano anche Pànola a Grado) questa all'inizio era dotata di un solo **Amo**, poi gli ami aumentavano, due,tre, si è provato anche con altri numeri. Ma più gli Ami aumentavano nella Lenza più spesso si aggrovigliavano e la pesca era complicata e poi si pescava solo in un punto alla volta, allora il pescatore si domanda (perché non pescare con più ami direttamente in acqua in raggio più largo senza essere legato alla sponda). Così nasceva il **Parangal** molto in uso nelle nostre lagune da secoli. I sistemi più in uso erano diversi, (Parangal de fondo o normale: con i suriti, Parangal de galegio o mesa acqua, Parangal de mar o de Rumbi). La loro esca era le *Corbole, Moleche, Schile e anche Goate vive*, a seconda delle specie da catturare e tipologia del Parangal, anche le stagioni avevano la loro influenza assieme alla Luna.

Il Parangal (Palancarò) non è altro che un lungo filo dal quale pendono altri fili più corti con al termine un amo dove veniva attaccata una esca. Varii modi di essere chiamato a seconda delle varianti dell'uso o metodo di pesca.

Normale ovvero veniva lescato e calato e si appoggiava sul fondo e il pescatore lo passava continuamente. Di solito questo sistema veniva usato con la marea in crescente.

Con i suritti al Bragotto filo che sosteneva l'amo veniva applicato un pezzetto di sughero e questo per far modo che l'esca non si adagiasse sul fondo e quindi preda dei granchi prima dei pesci.

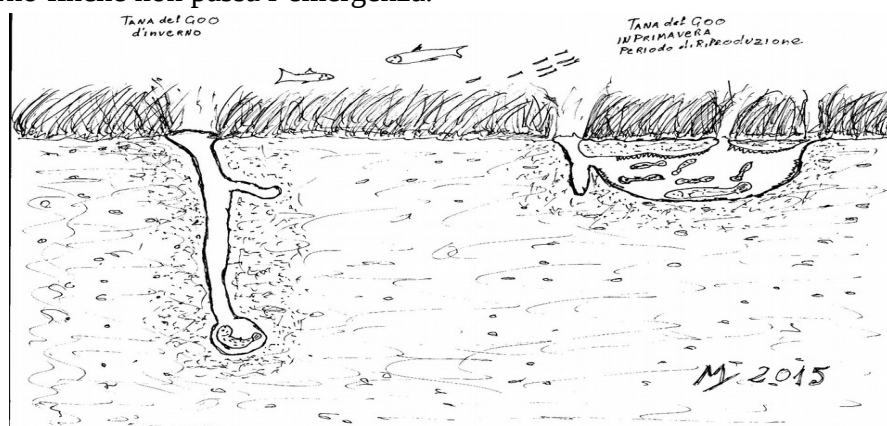
Con i palitti anche questo sistema aveva l'obbiettivo la conservazione dell'esca più a lungo possibile intatta, perché il Parangal veniva calato alla sera e recuperato al mattino successivo. La Colonna così chiamato il lungo filo che sosteneva i fili con i ami, veniva legata a dei paletti a mezza acqua, così l'esca non toccando il fondo si manteneva più a lungo.

Pesca a Mano

Le mani sono strumenti multi uso da quando è nato l'uomo, utili anche alla raccolta o cattura. Nel mondo della pesca le mani del pescatore si sono specializzate nel tempo, funzionali in ogni luogo dove ci sia acqua e prede, in questo caso in laguna. Strumento primordiale l'uso si differenzia tra cattura e raccolta, una trattasi di pesci e l'altra invece di molluschi e crostacei.

Pesca dei **GO**: con la bassa marea il pescatore si porta dove il fondale ormai è emerso, dove è costituito da praterie di alghe, (*Posidonia, Falerogame*). Il motivo sta che questo tipo di pesca viene praticato dal tardo autunno-inverno fino a primavera, I **Go** quando sentono l'avanzare dell'inverno si portano in questi luoghi per svernare, si creano una lunga tana nel fango nel fondo lagunare fino arrivare anche a un metro e mezzo di profondità. Questo corridoio è costituito da due camere una a metà percorso e una alla fine, le quali vengono occupate a seconda del livello di temperatura dell'acqua. Inoltre la tana ha due entrate-uscite una visibile larga e una nascosta in caso d'emergenza via di fuga.

In primavera con i primi tepori iniziano la stagione della riproduzione e il **GO** prepara per le femmine le **Goatte** grande stanza **Cameron** la che avviene l'accoppiamento e successivamente riposte le uova. I **Go** nel periodo della riproduzione si accoppia con diverse femmine fino a una quindicina, in quel periodo si nutre pochissimo e rare volte abbandona la tana specialmente quando vengono depositate le uova, sempre pronto a difendere la tana dagli intrusi. Le femmine **Goatte** riempiono completamente le pareti della camera foderandola di uova, le quali vengono accudite continuamente e sorvegliate. Addirittura con i primi tepori della primavera, può avvenire che con la coincidenza del fermo di marea Fela, che l'area emersa della prateria rimanga senza il flusso d'acqua così facendo innalzare la temperatura all'interno della camera, con il rischio di un abbassamento di ossigeno. Il comportamento delle **Goatte** è a dir poco straordinario, con l'ausilio delle pinne e coda muovono instancabilmente l'acqua a mo di ventilatore facendola così girare all'interno finché non passa l'emergenza.



Tana del Go

Pescatore intento alla cattura del Go con il braccio dentro la Tana



Palmola: (Tastare- Palpare il fondo lagunare)

Una volta chiusa una porzione di laguna di solito a (*Velma*) lungo le sponde dei canali con i graticci

Grasiui. Con la bassa marea e con il fondo emerso si entrava all'interno di questo recinto e palmandolo si raccoglievano i pesci nascosti nel limo fangoso. Questo rito lo si poteva comunque esercitare in tutta la laguna libera, avente però delle caratteristiche adeguate durante la secca. Esempio fondale limaccioso con avvallamenti.

Raccolta dei molluschi: (*Caparossuli - Scrobicularia piana e Capetonde-Cerasto derma glaucum*)
(*Capadefero - Solen marginatus*)

La raccolta dei **Caparossuli** avveniva lungo le sponde dei canali e rii (*piccoli canali naturali di laguna*) i molluschi si individuano in base ai fori dei loro sifoni. I molluschi vivono sul fondo lagunare sotto uno strato di fango e questo varia la sua immersione a seconda della specie e la lunghezza dei loro sifoni. Pur rimanendo sotto uno strato di fango i loro sifoni che assomigliano a tentacoli, emergono nella superficie del limo per nutrirsi e respirare all'arrivo della marea, si presentano con due fori più o meno distanti tra loro e questi sono i Caparossuli - Capetonde. In vece le Capadefero con un unico foro a forma di buco di serratura.



**Pesca de
Caparossuli**



Raccolta delle Capetonde

La pesca della **Capadefero** così chiamata per l'uso di uno strumento in ferro chiamato **Pilotin**. In pratica un tondino di ferro terminante con una punta fatta a cono, con un diametro più largo in modo che una volta infilato all'interno della stretta galleria, infilata la Capadefero rimane attaccata e riposta.

Le barche in uso nel periodo trattato

Per secoli le nostre marinerie hanno avuto in uso per produrre economia derivata dalla pesca imbarcazioni a remi e vela. Così nelle lagune venete venivano impiegate delle barche che in base alla tipologia e metodi di pesca si riferenziavano come stile e forma, cabotaggio, lunghezza e larghezza. Nella laguna di Marano due erano in sintesi le tipologie di imbarcazioni in uso e che non hanno avuto grandi trasformazioni per secoli. E queste erano denominate dai maranesi la **Betela** (conosciuta anche nella *vina Grado e Istria come battana*) a fondo piatto e come misura non andava oltre i cinque metri di lunghezza. Questa era usata in laguna per la pesca tradizionale a mano con vari attrezzi che non comportavano grandi ingombri o peso, il fondo piatto un po' ondulato dava alla Batela la possibilità di navigare in poca acqua o addirittura anche in secca. Con la bassa marea i componenti dell'equipaggio (*due o tre di solito*) la spingevano senza difficoltà e così raggiungere la meta fissata.



La barca da **Seraia detta Maranese** (*simile alla Caorlina*) così denominata per le misure e forma la caratterizzano con delle anche se piccole differenze dalle cugine venete. La sua forma allungata arriva fino a nove metri larga un metro e mezzo e alta al corbame novanta centimetri. La sua costruzione era in legno di Rovere e doveva durare una vita, era inoltre ricoperta di pece per renderla resistente all'acqua, veniva spinta da cinque e in certi casi sei rematori, oltre che con l'ausilio della vela. Veniva usata per le grandi pesche, sia in forma di compagnia che individualmente investendo solo i membri della famiglia che ne era la proprietaria. La barca da **Seraia**, da cui prende il nome e proprio l'uso di del tipo di pesca destinata, ovvero chiudere delle porzioni di laguna chiamate in dialetto **Seraie** per la cattura delle varie specie ittiche e nonostante la mole delle sue misure e quantità di attrezzatura trasportava era molto maneggevole anche in poca acqua e addirittura in secca la quale veniva sospinta dai pescatori senza difficoltà.



I Casoni. Dimore, Rifugio, Sede delle attività di pesca.

L'uso dei **Casoni** così chiamate quelle tipiche costruzioni in legno ricoperte di canna palustre, ataviche **dimore dei pescatori della laguna di Marano**. I pescatori Maranesi durante le loro attività di pesca, si spostavano da una zona a l'altra della laguna, con le loro barche a remi e vela. Però c'era chi tra loro preferivano delle particolare zone di partenza per le loro campagne di pesca, di solito erano famiglie, una o più, le quali per cercare di restare e sfruttare certe zone in concorrenza alle altre, appositamente come presidio costruivano un **Cason**, era per loro, dimora, rifugio e magazzino per gli attrezzi di pesca. Il collegamento con con il capoluogo era mantenuto con un collegamento chiamato **el Maranese**, giornalmente veniva inviata al mercato ittico di Marano una barca con uno o a volte due pescatori per la consegna del pescato a seconda del quantitativo prodotto. Questi aveva altre che mercanteggiare e saper di conto, al ritorno nel Cason trasportava derrate alimentari, (*di solito farina da polenta*) ma anche notizie buone o brutte di vita del capoluogo, ma di certo quella di più attesa era la cartolina di chiamata alla leva obbligatoria militare. I giovani pescatori Maranesi una volta compiuti i venti anni agoniavano scappare da quella misera vita fatta di duro lavoro e nutrirsi di pesce e polenta, quando questa chiamata arrivava era festa grande finalmente lasciavano il **Cason** per almeno un paio di anni, e questo fino al **1969**, fine della prima parte.